

# LA FINANZA SOSTENIBILE E LA SFIDA CLIMATICA

ATTRAVERSO INVESTIMENTI SOSTENIBILI E RESPONSABILI E DISINVESTIMENTI DAGLI ASSET A PIÙ ALTA INTENSITÀ DI CARBONIO, CHE POSSONO ESSERE SOSTITUITI DA ALTRI A MINOR IMPATTO AMBIENTALE, LA FINANZA GIOCA UN RUOLO IMPORTANTE NELLA LOTTA AL SURRISCALDAMENTO GLOBALE. GRANDE IMPORTANZA HA AVUTO L'ENCICLICA *LAUDATO SI'*.

**F**inanza sostenibile: un mercato in ascesa. Il settore della finanza Sri (acronimo dall'inglese *Sustainable and Responsible Investment*, investimento sostenibile e responsabile) si sta affermando come una realtà sempre più significativa nel panorama dell'*asset management*: gli asset allocati a livello globale secondo strategie Sri a inizio 2016 valevano complessivamente 23 mila miliardi di dollari, una cifra che sta a indicare che ben il 26%, praticamente un quarto, del totale delle masse investite a livello professionale nel mondo è allocato in base a criteri di sostenibilità<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda le strategie d'investimento adottate, a livello globale l'esclusione – ossia l'eliminazione esplicita di singoli emittenti o settori o paesi dall'universo investibile, sulla base di determinati principi e valori<sup>2</sup> – continua a rappresentare l'approccio più diffuso, con oltre 15 mila miliardi di dollari di asset. È all'interno di questa strategia che si colloca la pratica del *divestment*, o disinvestimento, portato oggi alla ribalta mondiale nell'ambito della lotta alle esternalità negative del cambiamento climatico.

## Il disinvestimento come approccio contro il surriscaldamento globale

In generale, con il termine di disinvestimento ci si riferisce alla vendita di determinati titoli legata a ragioni di carattere finanziario, politico o etico-religioso. Negli ultimi anni il *divestment* è impiegato principalmente come arma per la lotta al surriscaldamento globale e, più in generale, agli effetti negativi legati al cambiamento climatico. Declinata in quest'ottica, la strategia implica la riduzione dell'impatto ambientale di un portafoglio attraverso la vendita dei titoli delle società attive nel settore delle energie fossili (carbone, petrolio e gas)<sup>3</sup>. Le azioni di dismissione possono essere totali oppure parziali: in questo secondo caso, l'investitore conserva il titolo in portafoglio, limitando però la

propria esposizione. Accanto ad azioni di esclusione, tuttavia, è necessario un approccio pro-attivo da parte degli investitori: in seguito a dismissioni, per esempio, gli investitori possono intraprendere azioni di riallocazione, volte a sostituire i titoli ad alta intensità di carbonio con altri a minor impatto ambientale. Le strategie del disinvestimento e dell'*engagement*, inoltre, possono essere adottate contemporaneamente: l'investitore può infatti vendere gli asset a più alta intensità di carbonio e, in seguito, avviare iniziative di dialogo con la società in questione.

Il disinvestimento consente di perseguire un duplice obiettivo: da un lato quello di ridurre rapidamente il livello di emissioni di CO<sub>2</sub> dal portafoglio dell'investitore, dall'altro quello di lanciare un messaggio chiaro alle imprese, che potrebbero essere spinte a rivedere le proprie politiche ambientali per evitare di subire azioni di *divestment* da parte di altri investitori. Al tempo stesso, le risorse liberate possono essere reinvestite per finanziare la transizione energetica verso un modello di sviluppo *low carbon*, per esempio sostenendo lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Una recente analisi condotta dall'*asset manager Impax Asset Management*, inoltre, ha richiamato l'attenzione sui rischi connessi al possesso di titoli di società esposte agli effetti del cambiamento climatico, evidenziando, in particolare, i possibili impatti negativi legati all'introduzione di tasse governative sul carbone come risposta al *climate change*<sup>4</sup>. L'efficacia del disinvestimento, tuttavia, non è esente da posizioni critiche: i titoli venduti, infatti, restano sul mercato e possono essere acquistati da investitori meno attenti alle problematiche ambientali. Inoltre, il disinvestimento totale di fatto preclude all'investitore la possibilità di avviare iniziative di *engagement* con la società in tema di cambiamento climatico, nonché di



utilizzare a tale scopo il diritto di voto in sede assembleare.

In un report commissionato dalla *Independent Petroleum Association of America*, l'associazione di categoria dei produttori di petrolio e gas naturale, Hendrik Bessembinder della *Arizona State University* ha sottolineato i costi di transazione legati alla vendita degli asset in questione, nonché la perdita dei benefici legati alla diversificazione<sup>5</sup>. Diversi importanti attori finanziari attivi in ambito Sri, tuttavia, hanno saputo raggiungere rendimenti in linea o superiori a quelli di mercato anche adottando delle politiche stringenti di esclusione.

## Divestment: un movimento globale

La promozione del disinvestimento come strategia di lotta agli effetti del cambiamento climatico si configura oggi come un vero e proprio fenomeno su scala mondiale, che vede come capostipite e principale portavoce il movimento *Fossil Free – Divest from fossil fuel*<sup>6</sup>. La campagna è nata nel 2011 negli Stati Uniti su iniziativa di un gruppo di studenti universitari animati dall'obiettivo di spingere gli atenei a disinvestire dalle società implicate nell'estrazione e nella vendita di combustibili fossili. Il movimento ha gradualmente catturato l'attenzione dei principali attori finanziari

mettendo in luce, in particolare, la questione degli *stranded asset*. Come rilevato dal *think-tank* britannico *Carbon Tracker Initiative*<sup>7</sup>, il raggiungimento dell'obiettivo concordato a livello internazionale di contenere l'aumento medio delle temperature a 2°C implica che l'80% delle riserve accertate di energie fossili non potrà essere sfruttato: di conseguenza, i titoli delle società attive in questo business sono destinati a perdere valore.

I dati sull'adesione al movimento sono più che incoraggianti. A oggi hanno aderito oltre 700 istituzioni – tra cui, in particolare, organizzazioni religiose, fondazioni filantropiche, governi, istituti scolastici, fondi pensione e Ong – per un totale di oltre 5 miliardi di dollari in gestione.

Per quanto riguarda l'Italia, la coalizione che nel 2015 ha dato vita alla campagna *Divest Italy*<sup>8</sup> a giugno 2016 ha partecipato alla prima fase di consultazione pubblica lanciata dal ministero dell'Economia e delle finanze per il recepimento della direttiva Ue sulla rendicontazione non finanziaria, diventata legge all'inizio di quest'anno. È altrettanto importante sottolineare, inoltre, come nel nostro paese sia aumentato il numero di attori finanziari che si sono impegnati a orientare le proprie scelte di investimento secondo strategie Esg (*environmental, social and governance*) e, in particolare, ad approcci di tipo positivo.

Significativo è anche il crescente peso del mondo cattolico: sull'onda dell'enciclica *Laudato si'* pubblicata da Papa Francesco nel maggio del 2015, il Vaticano ha promosso una riflessione sul tema della lotta al cambiamento climatico in un convegno internazionale tenuto presso la Pontificia Università Lateranense lo scorso gennaio. Un numero sempre maggiore di istituzioni cattoliche, inoltre, sta annunciando la decisione di disinvestire i propri portafogli dalle industrie di petrolio, carbone e gas: l'ultima, importante, dichiarazione è giunta proprio pochi giorni fa da parte di nove diocesi e congregazioni internazionali in pieno svolgimento della *Global Divestment Mobilisation*, una dieci giorni di eventi organizzati in tutto il mondo per sensibilizzare l'opinione pubblica sul *divestment*<sup>9</sup>, e in vista dell'imminente G7 Ambiente di Bologna. Si tratta di segnali indubbiamente importanti che, tuttavia, solo se associati ad azioni propositive quali la riallocazione e l'*engagement* possono dispiegare pienamente i loro effetti positivi, testimoniando come i principi e gli attori della finanza possono contribuire in maniera massiccia e incisiva a cambiare il mondo. In meglio.

#### Francesco Bicciato

Segretario generale Forum finanza sostenibile

#### NOTE

<sup>1</sup> *Global Sustainable Investment Review 2016*, Global Sustainable Investment Alliance. Il report è disponibile al seguente link: <http://www.gsi-alliance.org/members-resources/trends-report-2016/>.

<sup>2</sup> Definizione tratta dal sito [www.investiresponsabilmente.it](http://www.investiresponsabilmente.it) curato dal Forum per la finanza sostenibile.

<sup>3</sup> Il tema è stato ampiamente trattato nell'ambito del Gruppo di lavoro Finanza sostenibile e cambiamento climatico promosso nel 2016 dal Forum per la finanza sostenibile. I risultati dei lavori sono stati raccolti nell'omonimo manuale disponibile sul sito ufficiale del Forum al seguente link: <http://finanzasostenibile.it/wp-content/uploads/2016/09/Clima-web.pdf>.

<sup>4</sup> *Climate change investment risk: update on the "smart carbon" methodology, april 2017*, Impax Asset Management. Il report è disponibile al seguente link: <https://www.impaxam.com/media-centre/white-papers/climate-change-investment-risk-update-smart-carbon-methodology-april-2017>.

<sup>5</sup> *Fossil fuel divestment and its potential impacts on students, faculty and other university and pension stakeholders*, Hendrik Bessembinder. Il paper è disponibile al seguente link: [http://divestmentfacts.com/wp-content/uploads/2017/04/Bessembinder-Report\\_Costs-for-Students-Faculty-and-Stakeholders\\_4\\_29.pdf](http://divestmentfacts.com/wp-content/uploads/2017/04/Bessembinder-Report_Costs-for-Students-Faculty-and-Stakeholders_4_29.pdf)

<sup>6</sup> [www.gofossilfree.org](http://www.gofossilfree.org)

<sup>7</sup> [www.carbontracker.org](http://www.carbontracker.org)

<sup>8</sup> [www.divestitaly.org](http://www.divestitaly.org)

<sup>9</sup> <https://globaldivestmentmobilisation.org/>

## CHIESA ITALIANA E SOSTENIBILITÀ

### IL MONDO ECCLESIALE UNITO PER LA CUSTODIA DEL CREATO

L'importanza della problematica ambientale già presente in numerosi documenti del magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI ha assunto una dimensione centrale nel pontificato di papa Francesco. Dalle sue parole pronunciate nella prima omelia il 19 marzo 2013 alla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* del giugno 2015, non si è mai attenuata la denuncia della "cultura dello scarto" e la preoccupazione nei confronti del degrado e dello sfruttamento delle risorse naturali e della loro correlazione con la condizione delle persone più vulnerabili. È alla luce di questo rinnovato impegno di chi è in ascolto del "grido della terra" e del "grido dei poveri" che a due anni dalla pubblicazione dell'enciclica si registra un crescente interesse e una crescente responsabilità del mondo cattolico per la cura della casa comune.

Attorno all'azione strategica nei confronti della lotta al cambiamento climatico si è andato rafforzando l'impegno delle organizzazioni cattoliche come dimostra *The Global Catholic Climate Movement (Gccm)*. Il Movimento con oltre 200 organizzazioni partner, per l'Italia la Focsiv, rappresenta la prima alleanza internazionale di fede cattolica impegnata a rispondere alla sfida del cambiamento climatico. Alla campagna per il disinvestimento hanno aderito numerose istituzioni, enti, ordini religiosi, nel nostro paese è di questi giorni l'adesione dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne, della Comunità Monastica di Siloe (Grosseto), della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù.

Molte sono poi le iniziative che a livello locale segnalano un impegno crescente per una gestione sostenibile dell'energia, dei rifiuti, delle aree verdi, degli acquisti sostenibili. A questa crescita ha certamente contribuito la Conferenza episcopale italiana, prima attraverso la creazione di un gruppo di studio nazionale per la Custodia del creato, poi con l'istituzione della *Giornata per la custodia del Creato*, giunta quest'anno alla sua 12ª edizione. La giornata nazionale, poi trasformata in *Un tempo per il creato* dal 1 settembre al 4 ottobre, promuove a livello diocesano momenti di incontro e confronto sulle tematiche della cura della casa comune: dalle escursioni nella natura a momenti di animazione e festa con le comunità, da seminari e convegni a incontri di formazione, dalle celebrazioni eucaristiche agli incontri di preghiera ecumenici e interreligiosi. In questa direzione un contributo importante è svolto anche dalla *Rete dei nuovi stili di vita*, alla quale hanno aderito 83 diocesi.

La ricchezza, la varietà, la continuità di queste iniziative rappresentano un importante contributo con cui la Chiesa italiana è impegnata a far crescere una cultura della cura nei confronti del creato e un maggior impegno per la definizione e l'attuazione di nuovi stili di vita orientati alla sostenibilità e alla giustizia sociale a tutti i livelli dell'agire umano.

Matteo Mascia, Fondazione Lanza